FRANCAVILLA MARITTIMA
UN PATRIMONIO RICONTESTUALIZZATO

a cura di
Gloria Mittica

FRANCAVILLA MARITTIMA

UN PATRIMONIO RICONTESTUALIZZATO

a cura di
Gloria Mittica

Adhoc Edizioni

Questo volume viene realizzato
in collaborazione con

CARLSBERG FOUNDATION

ACCADEMIA DI DANIMARCA

MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

In copertina
Terrecotte fittili femminili, VII secolo a. C.
Foto di Giovanni Murro

In IV di copertina
Alcuni reperti archeologici
del lotto rimpatriato nel 2018
dalla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen
Foto di Giovanni Murro

Adhoc Edizioni s.n.c.
89900 Vibo Valentia • Via Michele Francica, 1
0963 472220 • libriamovv@gmail.com

ISBN 978-88-32150-13-1

FRANCAVILLA MARITTIMA
UN PATRIMONIO RICONTESTUALIZZATO

MOSTRA ARCHEOLOGICA TEMPORANEA
Palazzo de Santis - Via Piave 48 - Francavilla Marittima (CS)

15 luglio 2018 - 15 gennaio 2020

Progetto scientifico e allestimento
A cura di Jan Kindberg Jacobsen & Gloria Mittica

Co-curatela
Carmelo Colelli - Pino Altieri

Restauri
Impresa "Giovanni Riccardi Scavi - Restauri - Manutenzione - Gestione (Beni Culturali)"

Documentazione fotografica
Giovanni Murro - Jan Kindberg Jacobsen - Nefeli Have Ginnerup
per conto del DIR - *Danish Institute in Rome*

Riprese da drone
Gloria Mittica - Giovanni Murro

Planimetrie, elaborazioni 3D
Amedeo Brusco (Brettia s.n.c.) - Eugenio Donato (nonsolomuri s.r.l.) - Giovanni Murro

Rilievi a profilo
Signe Bruun Kristensen - Gloria Mittica - Camilla Bøgelund Poulsen - Sine Grove Saxkjær - Helle Thusing - Huib Waterbolk

Rielaborazioni grafiche e fotografiche
Lisa Marie Andersson - Nefeli Have Ginnerup - Sine Grove Saxkjær

Hanno collaborato
Amalie Adamsen - Nadia Andersen - Lisa Marie Andersson - Camilla Bøgelund Poulsen
Mario Cerchiara - Signe Bruun Kristensen - Caroline De Oliveira - Laura Di Siena
Raffaella Frank - Nefeli Have Ginnerup - Mikkel Jørgensen - Marina Mittica
Nicoletta Perrone - Christina Nielsen - Fabio Piccin - Johannes Donner Schackinger
Vibeke Skov - Lasse Rievers Olesen - Fabio Piccin - Nadja Schulz - Frederik Theisen
Sara Utvaag - Mette Varnes Hoffgaard - Maria Veneziano - Michael Vester - Nicklas Weile

Enti organizzatori
Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Comune di Francavilla Marittima
Accademia di Danimarca a Roma

Enti collaboratori
Associazione Lagaria Onlus
Impresa "Giovanni Riccardi Scavi, Restauri, Manutenzione, Gestione (Beni Culturali)"
Itineraria Bruttii - Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale
Parco Nazionale del Pollino - Regione Calabria - Unesco Calabria

Enti promotori
Fondazione Carlsberg - Parco Nazionale del Pollino

VOLUME
A cura di ***Gloria Mittica***

Autori contributi
Pino Altieri - Carmelo Colelli - Maria d'Andrea - Søren Handberg
Jan Kindberg Jacobsen - Felice Larocca - Gloria Mittica - Maurizio Paoletti
Nicoletta Perrone - Sine Grove Saxkjær

Autori schede di catalogo
Carmelo Colelli (C. C.) - Maria d'Andrea (M. d. A.) - Gloria Mittica (G. M.)
Maurizio Paoletti (M. P.)

Si ringrazia in particolare
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio e Direzione Musei
Museo Archeologico Nazionale di Sibari
Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale

Alla memoria
di Jette Christiansen

Francavilla, Sibari e la Sibaritide nella collezione De Santis

Carmelo Colelli
Funzionario Archeologo, Soprintendenza ABAP per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotone

La nascita di una raccolta

Reperti archeologici da Francavilla Marittima hanno arricchito nel tempo varie collezioni pubbliche e private: numerosi reperti provenienti soprattutto dall'acropoli di Timpone della Motta e, in misura minore, dalla necropoli di Macchiabate sono giunti, sin dalla prima metà del secolo scorso, in alcuni dei più prestigiosi musei del mondo [1], ma anche nella collezione del Marchese Gaetano Gallo di Castrovillari [2], di cui un piccolo nucleo è esposto nel locale Museo Civico [3], nel Museo civico dei Bretti e degli Enotri di Cosenza e nel Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria.

Fra le varie collezioni che Francavilla ci ha lasciato una in particolare è legata, in maniera intrinseca, alla storia recente e all'identità della stessa comunità: quella della famiglia de Santis. Formatasi a partire dalla prima metà del secolo scorso, grazie all'appassionato impegno di Agostino de Santis (1897-1961), medico condotto del piccolo centro, la raccolta è stata successivamente ampliata dal figlio Tanino (1928-2013), "giornalista prestato all'archeologia", intellettuale di primo piano nella cultura calabrese del secondo Novecento [4]. Non abbiamo una data ufficiale che documenti la nascita della collezione le cui prime testimonianze, stando ai documenti di archivio, sono inquadrabili negli anni Trenta del Ventesimo secolo [5]. I primi contatti di Agostino de Santis con la Soprintendenza sono testimoniati già in una nota datata 23 gennaio del 1934, XII anno dell'era Fascista, nella quale il Cavalier Giacinto d'Ippolito informa il "Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania", Edoardo Galli, che *"[…] si è dato principio nelle campagne di Francavilla Marittima, più specialmente indicate coi nomi di Dardanìa e Timponi, ai lavori agricoli. Sono affiorati sul terreno pochi cimeli dell'età greco-romana come lastroni tombali e laterizi frantumati"*. Nel prosieguo si legge *"[…] Di tanto mi ha informato il Dott. Agostino De Santis del luogo, che pare un appassionato, venuto a cercarmi. Mi ha promesso qualche cosa, consegnandomi nel contempo i resti di una piccola falera bronzea. Egli è disposto a servire la nostra Amministrazione come raccoglitore, ond'è che pregherei V.S. Ill.ma di dargli un incarico con lettera ufficiale, al quale egli tiene"* [6].

La segnalazione da avvio ad un fitto carteggio che coinvolge ben presto l'ispettore onorario di Morano Calabro, Biagio Cappelli, il quale ottiene dal Soprintendente il permesso di effettuare un sopralluogo a Francavilla Marittima per prendere visione dei luoghi e degli oggetti ivi rinvenuti. Dopo la visita, avvenuta il 23 febbraio dello stesso anno, Cappelli invia a Galli una minuziosa relazione *(Allegato 1)* che, come vedremo, offre diverse importanti informazioni sia per la storia delle ricerche a Francavilla sia per la genesi della collezione de Santis. Dal rapporto, infatti, apprendiamo che *"[…] Gli oggetti ritrovati e depositati presso il dott. Agostino De Santis di Francavilla Marittima, il quale appassionato di studi archeologici, li tiene a disposizione di codesta R. Soprintendenza, provengono da tre distinte località"*. Leggendo oltre sono precisate le tre località in questione. *"Un primo gruppo formato di cocci - fra cui qualche frammento di ceramica a vernice nera - è stato fortuitamente rinvenuto nelle vicinanze dell'abitato di Francavilla Marittima in località detta*

ASSRC, s.v. Francavilla Marittima
Zona archeologica. I Rossi, Saladino, Macchiabate
Relazione di un sopralluogo
eseguito a Francavilla Marittima (Cosenza)

Morano Calabro, 24 febbraio 1934, XII

In seguito a lettera di V.S. del 26 gennaio u.s., ieri 23 corr. mese, mi sono recato a Francavilla Marittima per eseguire un rapido sopralluogo donde rendere esattamente edotto V.S. delle scoperte archeologiche fortuite avvenute negli ultimi due mesi.
Gli oggetti ritrovati e depositati presso il dott. Agostino De Santis di Francavilla Marittima, il quale appassionato di studi archeologici, li tiene a disposizione di codesta R. Soprintendenza, provengono da tre distinte località.
Un primo gruppo formato di cocci - fra cui qualche frammento di ceramica a vernice nera - è stato fortuitamente rinvenuto nelle vicinanze dell'abitato di Francavilla Marittima in località detta "Timpa del Castello" questo gruppo composto tutto di frammenti minutissimi, non presenta niente di interessante.
Il secondo gruppo comprende anche frammenti di oggetti di terracotta. Questo è venuto alla luce nel modo seguente. Un contadino del luogo in un campo di sua proprietà in contrada "Piano dei Rossi" presso la sponda sinistra del fiume Raganello ed a valle della strada Rotabile Castrovillari - Stazione di Cerchiara, ha un paio di mesi fa iniziato lo spianamento di un cumulo di terra onde costruirvi una aia. Appena cominciato il lavoro si è trovato in presenza di grandi pietre lisce ed arrotondate - ciottoli di fiume - tra i quali erano commisti grandi tegoloni di terracotta - lati evidentemente di sepolture - frammenti di ossa umane e cocciame. In queste ceramiche in frammenti i pezzi maggiori sono: la parte inferiore, sferica di una ampollina, un collo di vaso di media grandezza; un avambraccio ed un braccio umano insieme pertinenti ad una statuina e qualche altro frammento: tutto ciò è depositato presso il predetto dott. De Santis. Insieme a questi oggetti è stata rinvenuta anche una falera di bronzo, composta di parecchi anelli concentrici tenuti da raggi che ora trovasi presso il cav. Giacinto d'Ippolito, Presidente della Commissione Provinciale di Cosenza per la Conservazione degli oggetti di Antichità e di Arte, cui è stata consegnata dal predetto dott. De Santis. Sul luogo dello scavo, ove mi sono recato, ho potuto vedere ancora dei frammenti di rozza terracotta e dal taglio del cumulo di terra - il lavoro è […] - ho potuto stabilire che le tombe tutte sconvolte - tanto che i residui delle ossa sono misti alla terra - giacciono ad una profondità di m. 1,30 - 1,50.
Il dott. De Santis mi pregava interessare codesto Ufficio di voler disporre la prosecuzione dello scavo per il quale occorrerebbero circa L. 300. Io non saprei che dire, perché - tranne delle conoscenze che l'indagine potrebbe […]. Ciò a parte la falera di bronzo che il dott. De Santis non ha saputo dirmi se fu rinvenuta assieme agli altri oggetti o a questa figurina. Perché potrebbe darsi benissimo che essa sia arrivata per caso sul luogo di questi ritrovamenti della zona distante circa 500 metri, che resta a monte della strada Castrovillari-Stazione di Cerchiara; zona che risulta nella stessa contrada "Piano dei Rossi" e dalla quale proviene il terzo gruppo di oggetti.
Questo terzo gruppo - è da notare che esso non comprende nessuna terracotta - comprende oggetti che andrebbero aggiunti a questo gruppo numero diversi assieme ritrovati. Il dott. De Santis ha potuto recuperare i seguenti: grande spiale di verga di bronzo decorata con sottili incisioni; due grandi dischi in lamina di bronzo senza decorazioni; due frammenti di altri distorti; due piattelli di bronzo con manico al centro; uno spillone (?) di bronzo; un frammento di cinturone in bronzo? Come i precedenti questo gruppo di oggetti - interessante perché ha la caratteristica facies dell'età del ferro e che almeno può attribuirsi a ritardatarie manifestazioni del costume indigeno - è depositato presso il dott. De Santis.
Da quanto precede penso sia bene tenere d'occhio la contrada "Piano dei Rossi" e specialmente nella parte a monte della predetta strada Castrovillari - Stazione di Cerchiara.
Non ho ritirato gli oggetti di cui sopra, perché non avevo disposizioni in questo senso, ma ho pregato il dott. De Santis che qualora codesto Ufficio glieli richiederebbe egli li inviasse senz'altro e senza trascurarne alcuno.

Biagio Cappelli

Allegato 1

"Timpa del Castello" (fig. 1.1). Sempre secondo quanto riportato nella missiva, ben più cospicue presenze archeologiche sono segnalate da località "Piano dei Rossi" presso la sponda sinistra del fiume Raganello ed a valle della strada Rotabile Castrovillari - Stazione di Cerchiara (attuale SP 263), dove "*un paio di mesi fa* [un contadino] *ha iniziato lo spianamento di un cumulo di terra onde costruirvi una aia*" *(fig. 1.2)*. Il terzo gruppo di oggetti, infine, proviene da un luogo distante dal precedente "*circa 500 metri, che resta a monte della strada Castrovillari-Stazione di Cerchiara; zona che risulta nella stessa contrada* "Piano dei Rossi" *(fig. 1.3)* [7]. Ultimata la descrizione dei materiali, Cappelli conclude specificando *"[…] Non ho ritirato gli oggetti di cui sopra, perché non avevo disposizioni in questo senso, ma ho pregato il dott. De Santis che qualora codesto Ufficio glieli richiederebbe egli li inviasse senz'altro e senza trascurarne alcuno"*. Nei mesi successivi, la collaborazione fra Agostino de Santis e la Soprintendenza continua come dimostrato dall'ampio carteggio conservato nell'archivio dello stesso ente.

Per ripercorrere le primissime tappe che portano alla nascita della collezione, degna di rilievo è la lettera inviata il 14 giugno dello stesso 1934 dal medico di Francavilla ancora a Biagio Cappelli *(Allegato 2)*, nella quale si comunica che *"[…] Le ricerche archeologiche della zona da me segnalata, Timponi e Piana dei Rossi, mi mettono in grado di poterti descrivere altri cimeli che il contadino Calcagno Pietro di Antonio, di qui, trovava giorni fa, mentre mieteva il grano, nato rigoglioso su di uno dei tanti tumuli che si contano nel suo campicello"*. Nel proseguio dell'epistola, fra le altre cose, il medico ricorda di essere venuto a conoscenza di ritrovamenti archeologici avvenuti nel 1929 che descrive sommariamente [8]. Dopo aver elencato 10 oggetti in bronzo e ceramica il dottore prosegue affermando che *"[…] questa, in breve, è la descrizione di quanto ho qui nelle mie mani"*. Non sono noti a chi scrive documenti che testimonino l'avvenuta consegna alla Soprintendenza di questi materiali e di quelli precedentemente ricordati; è plausibile, dunque, che questi reperti costituiscano il pri-

mo nucleo della raccolta nota in seguito come "collezione de Santis" [9].

Il tono molto più confidenziale che contraddistingue la lettera del 14 giugno rispetto ai carteggi intercorsi nei primi mesi dello stesso 1934, dimostra come, proprio a partire da questi ritrovamenti [10], tra Agostino de Santis e la Soprintendenza si istaura un filo diretto, che si rivelerà duraturo nel tempo, tanto che lo stesso medico condotto sarà nominato "Ispettore Onorario alle Antichità e Belle Arti per i comuni di Francavilla Marittima, Cerchiara di Calabria e Villapiana" [11].

Quando nel 1961 sarà colto da morte improvvisa, il dottore lascerà la sua pesante eredità al figlio Tanino, il quale, seguendo le orme paterne, raggiungerà in breve ben più ambiziosi traguardi [12] e sarà geloso custode dei reperti archeologici già collezionati dal genitore. In seguito alla morte senza eredi di Vincenzina Rodotà, moglie di Tanino, la collezione è stata donata, per lascito testamentario, al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria (MArRC), che la ha acquisita nel febbraio del 2017 [13]. In seguito alle fasi di restauro, inventariazione e catalogazione avvenute nei locali dell'istituzione museale reggina, la raccolta è stata oggetto di una mostra temporanea, curata da Carmelo Malacrino, Daniela Costanzo e Maurizio Paoletti e inaugurata il 19 luglio 2018 [14].

La collezione de Santis

La collezione de Santis consta di circa 400 reperti, di varia natura e tipologia, riferibili a diverse epoche che coprono un ampio arco cronologico compreso fra il Neolitico (VI millennio a. C.) e l'alto medioevo (VIII secolo d. C.). La maggior parte dei manufatti proviene dal sito archeologico di Francavilla Marittima e dal suo territorio, ma sono rappresentate anche altre aree della Sibaritide.

Al fine di stabilire la provenienza dei reperti un notevole ausilio è offerto dai numerosi scritti, editi e inediti, che Agostino e, ancor di più, Tanino de Santis ci hanno lasciato. Soprattutto nelle due monografie *Sibaritide a ritroso nel tempo* del 1960 e *La scoperta di Lagaria* del 1964, il giovane giornalista mostra di conoscere in maniera approfondita il territorio pubblicando materiali, spesso inediti, relativi alla propria collezione o ad altre [15]. Ulteriori notizie utili alla ricontestualizzazione del lotto de Santis sono contenute anche nei carteggi - pubblici e privati - ancora inediti che di recente sono stati donati dalla famiglia de Santis all'Università della Calabria [16]. Questi documenti testimoniano l'ampia rete di contatti che, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, Tanino de Santis ha costruito e ampliato nel corso del tempo, la cui eco si percepisce già leggendo i nomi degli autori che, di anno in anno, per quasi un quarantennio hanno firmato i contributi apparsi nella rivista *Magna Graecia*, da lui diretta fra il 1966 e il 2002 [17].

Strumento fondamentale per conoscere i singoli oggetti della collezione è il catalogo della già citata mostra allestita a Reggio Calabria[18], nel quale è fornita una scheda contenente documentazione fotografica, e grafica quando necessario, di alta qualità e una descrizione esaustiva di ogni reperto, anche di quelli frammentari. Lo spoglio sistematico della bibliografia, puntualmente indicata in calce ad ogni scheda, inoltre, consente spesso di individuare la provenienza dei manufatti editi [19].

Non è certamente questa la sede per stabilire la provenienza di tutti i singoli oggetti che compongono la collezione de Santis; tuttavia, vale la pena soffermarsi su alcuni esempi per i quali la ricontestualizzazione è possibile, utili a comprendere il sostrato culturale che ha portato, nel corso dei decenni, al formarsi della stessa.

La maggior parte dei reperti, come noto, proviene dal territorio di Francavilla Marittima, paese

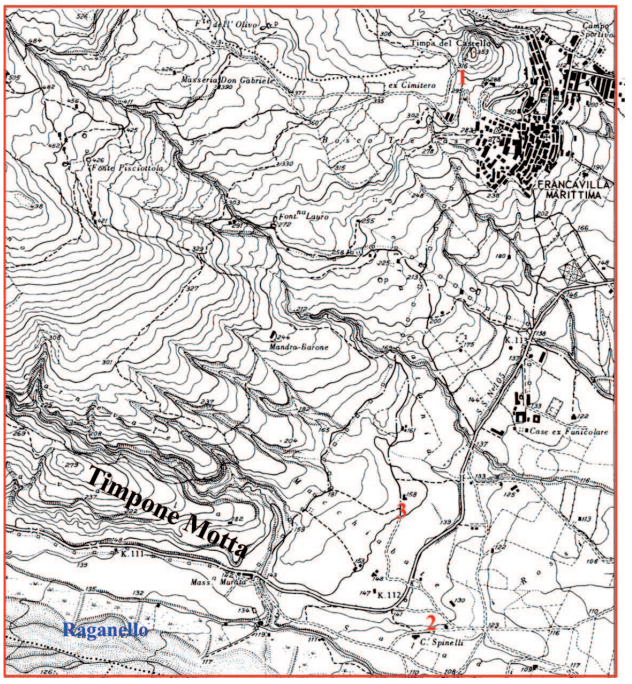

Fig. 1. Aree che hanno restituito materiale archeologico secondo la testimonianza di Cappelli del 24/02/1934 *(elaborazione C. Colelli).*
1.1. Timpone del Castello.
1.2. Contrada Rossi, a valle della strada carrabile.
1.3. Contrada Rossi, a monte della strada carrabile (oggi C.da Macchiabate).

natìo di Agostino e Tanino de Santis. Al contrario di quanto osservabile nei principali lotti di reperti confluiti nei musei esteri, che contengono soprattutto materiali provenienti dal santuario ubicato sulla cima del Timpone Motta, in questa raccolta, proprio per la sua stessa genesi, sono molto frequenti anche i reperti recuperati dalla necropoli di Macchiabate e dalle aree contermini. Dai corredi delle ricche sepolture dell'età del Ferro, infatti, provengono se non tutti almeno la maggior parte degli splendidi oggetti in bronzo (armi, fibule, oggetti di ornamento, frammenti di caldero-

ASSRC, s.v. Francavilla Marittima
Zona archeologica. I Rossi, Saladino, Macchiabate
Dott. Agostino De Santis
Medico Chirurgo, Francavilla Marittima

Francavilla Marittima, lì 14 giugno 1934 - XII

Ill.mo Signor Biagio Cappelli
Ispettore Onorario Antichità ed Arte, Morano Calabro

Le ricerche archeologiche della zona da me segnalata, Timponi e Piana dei Rossi, mi mettono in grado di poterti descrivere altri cimeli che il contadino Calcagno Pietro di Antonio, di qui, trovava giorni fa, mentre mieteva il grano, nato rigoglioso su di uno dei tanti tumuli che si contano nel suo campicello. Li trovava tutti raggruppati, vicini gli uni agli altri, unitamente a frammenti di vaso di terracotta, in prossimità di una buca, scavata lo scorso inverno per piantarvi un ulivo, il che fa supporre che, da una profondità di circa un metro, fossero stati fin d'allora portati alla superficie frammisti al terreno, in qualche zolla che poi per l'azione della pioggia e del sole, si sgretolava mettendo alla luce ciò che per secoli aveva gelosamente custodito.

1. Catenina di bronzo della lunghezza di cm. 36, del peso di g. 23, costituita da 111 maglie, ognuna formata da due cerchietti dello spessore di poco più di un millimetro, il tutto di tinta verdone.
2. Frammento della catenina precedente, formato da 18 maglie.
3. Anello di bronzo, di colore verdone, analogo per forma alla comune fede tutt'ora generalmente usata nei riti nuziali, del peso di gr. 5, circonferenza esterna mm. 77, diametro interno mm. 10; larghezza di mm. 7 nel tratto che doveva corrispondere alla superficie dorsale del dito e di cm. 5 nel tratto palmare. Quest'ultimo ha pure uno spessore di qualche millimetro inferiore, il che fa supporre che l'anello sia stato usato per lunghi anni.
4. Fermaglio di bronzo di tinta verdone del peso di gr. 19, costituito da 4 elementi disposti a croce e legati […] al centro da una lamina pure di bronzo quadrangolare, e imitante una foglia, che presenta dei rilievi puntiformi all'ingiro e diagonalmente. Dalla parte posteriore si notano le estremità della spilla che doveva formare l'ornamento. I quattro elementi sono formati da un unico filo di rame dello spessore di un millimetro che si attorciglia per ben nove volte su se stesso ed in ciascun elemento. (1).
5. Un cimelio costituito da una fascetta di bronzo, tinta verdone, della larghezza di mm. 2 e dello spessore di un mm. che si avvolge in altro spire; misura in altezza mm. 23, nel maggior diametro mm. 14, nel minore mm. 11. Pesa gr. 5.
6. Cimelio analogo e con molta probabilità, continuazione del precedente, formato da 10 spire. Dentro di esso però è incuneato esattamente altra spirale di dimensioni proporzionatamente più ridotte. Non è facile comprendere dall'esame obiettivo se sia ciò avvenuto per caso e se sia uscito così dalle mani dell'abile artefice dei tempi remoti.
7. Una bellissima falera di bronzo, tinta verdone, del peso di gr. 65, formata da 3 cerchi concentrici, ciascuno a sezione trasversale triangolare, che misurano rispettivamente mm. 75 nel diametro massimo, mm. 57 nel diametro medio e mm. 38 nel minimo. I tre cerchi sono uniti fra loro da 4 tramezzi equidistanti. Sono motivo di ornamento una serie di piccoli pendenti, dei quali sette ancora integri e lunghi mm. 23, formati da una fascetta di bronzo larga mm. 2 e dello spessore di un millimetro che per 25 volte si avvolge intorno all'anello esterno della falera.
8. Una falera analoga alla precedente ma incompleta; pesa gr. 53.
9. Anelletto di bronzo, tinta verde, del peso di gr. 2, diametro esterno mm. 5, foro centrale mm. 3, spessore mm. 2; leggermente appiattito. Ciò fa supporre dovesse far parte di oggetto ornamentale composto da una serie di anelletti consimili, uniti insieme da un filo passante attraverso il foro centrale (collana).
10. Cinque frammenti di vaso di argilla fine, nei quali si notano strisce di pittura a fondo nero, di cui sorprende la ben conservata lucentezza.

Questa, in breve, la descrizione di quanto ho qui nelle mie mani.
E passo ad altro.
È bene che si sappia, nell'interesse della verità e delle nostre speciali ricerche, che l'operaio Guaragna Francesco di Vincenzo di Francavilla, trovava nel 1929 degli oggettini in un solco scavato dalle acque piovane in contrada Timponate: dai disegni che alligo è facile riconoscere trattarsi di una fibula e di un fermaglio. Entrambi tali cimeli venivano offerti all'ingegnere Semprini Guglielmo, allora direttore del cantiere del Raganello dell'impresa E. Parrini, il quale a me che glieli chiedevo, gentilmente rispondeva che per averli mi sarei dovuto rivolgere all'ingegnere On. Barrese (alligo copia della lettera dell'ing. Semprini).
Il 24 marzo ultimo scrivevo all'On. Barrese pregandolo di darmi le notizie che mi interessavano e dopo qualche giorno di attesa lo sollecitavo ancora. Non ebbi il piacere di ricevere un suo cenno di risposta! Apprendo però dalla "Cronaca di Calabria" dell'elogiata offerta al Museo di Cosenza di una fibula da parte dell'ing. Barrese, con la generica indicazione: trovata nei pressi del torrente Raganello!
Ciò mi ha fatto piacere, perché, sia pure indirettamente, mi è stato possibile mettere al sicuro l'importante cimelio, di cui io soltanto conosco bene la storia recente e di cui insieme indagheremo quella del suo remoto passato.
Ma il gesto dell'ing. On. Barrese è incompleto! E ti prego di occuparti vivamente perché lo stesso ci dia precise informazioni anche del fermaglio! Di tale ricerca è bene che se ne informi la R. Soprintendenza. Eccoti intanto una notizia veramente inattesa e confortevole dopo tale parentesi incresciosa! Il Signor Ettore Landini a nome dell'impresa E. Parrini che come sai, lavora qui per l'arginatura del Raganello, impresa già nota in provincia per numerose opere a carattere filantropico, generosamente offerte, mette a disposizione mia una squadra di quattro o cinque operai, guidati da un assistente, per una serie di sondaggi nella zona archeologica da me segnalata. Più di tanto non si poteva desiderare! Ti autorizzo pertanto a comunicare subito alla R. Soprintendenza il nobile atto dell'impresa E. Parrini, veramente degno di lode e che dimostra quanto sia vivo in quei dirigenti il desiderio di cooperare nelle ricerche della nostra zona.
È bene che tu ti faccia qui vedere per stabilire insieme dove iniziare gli scavi e richiedere quindi la necessaria autorizzazione. Dopo di che prenderò io gli accordi con l'impresa non appena sarà qui di ritorno il Signor Landini.
Con affettuosi saluti, in attesa di leggerti specialmente per quanto riguarda il fermaglio.
Aff.mo

Agostino De Santis

Allegato 2

ni, etc.) [20] e in ceramica figulina dipinta (*askoi* [21], attingitoi [22], brocche [23]), integri o ricostruiti [24]. Il dato costituisce un elemento che concorre a postulare che il primo cospicuo nucleo della collezione si sia formato nel periodo compreso fra gli anni Trenta e il primo dopoguerra [25], quando nell'ambulatorio medico di Agostino, pervenivano oggetti che i suoi pazienti - spesso contadini, pastori o comunque frequentatori quotidiani delle campagne - raccoglievano. Le notizie edite e quelle inedite del resto, costituiscono, come abbiamo visto, un'ulteriore conferma di questo stato di cose. Ulteriori informazioni, in tal senso da considerarsi preziose, si desumono dalla già citata relazione di Cappelli del 1934 *(Allegato 1)*. Nel descrivere i *cocci* rinvenuti in località Piano dei Rossi, a valle della strada statale, l'ispettore onorario osserva che *"[…] In queste ceramiche in frammenti i pezzi maggiori sono: la parte inferiore, sferica di una ampollina, un collo di vaso di media grandezza; un avambraccio ed un braccio umano insieme pertinenti ad una statuina e qualche altro frammento: tutto ciò è depositato presso il predetto dott. De Santis"*. Se la "*ampollina dal fondo sferico*" - probabilmente la parte inferiore di un *alabastron* - e il collo del vaso di medie dimensioni - forse un'*hydria* o un'*oinochoe* - sono oggetti relativamente comuni e quindi difficilmente identificabili [26] nelle sepolture di VII e VI secolo a. C. di Francavilla, meno comune è la menzione dell'avambraccio e del braccio umano pertinenti ricordati subito dopo. In questo caso è difficile resistere alla tentazione di identificare i reperti menzionati con i frammenti di statuetta esposti nella mostra di Reggio Calabria, databili al IV-III secolo a. C. [27].

Nelle fasi pioneristiche della ricerca archeologica nel territorio non si coglieva ancora pienamente [28] l'enorme potenziale nascosto nel sottosuolo ad ovest del Torrente Dardania, nell'area allora denominata Sferracavallo e oggi nota come Timpone della Motta. Nonostante le segnalazioni di ritrovamenti siano documentate almeno a partire dall'Ottocento, è solo con i lavori connessi alla realizzazione dell'acquedotto dell'Eiano, iniziato nel 1959, che l'archeologia scoprirà l'importanza di questa collina.

Nella collezione de Santis, comunque, anche i reperti provenienti dal Timpone della Motta sono ben rappresentati. Le scoperte e ricerche archeologiche condotte negli ultimi decenni consentono di asserire con un buon margine di sicurezza che dall'acropoli provengono tutte o molte delle *hydriskai* databili al VII e al VI secolo a. C. che fanno parte della raccolta [29]. Negli scavi ivi effettuati nell'ultimo quindicennio, infatti, sono state rinvenute decine di migliaia di questi piccoli manufatti, probabilmente connessi al trasporto simbolico delle acque con funzione cultuale [30]. Ancora da Timpone della Motta ci sono giunti quattro esemplari di *phialai* mesonfaliche in bronzo databili fra il VII e il VI secolo a. C. [31]. Le recenti indagini guidate da Gloria Mittica e Jan Kindberg Jacobsen [32] per conto dell'Accademia di Danimarca a Roma nell'area sud-orientale dell'acropoli stanno restituendo decine di esemplari simili a quelli compresi nella collezione de Santis, che dunque, potrebbero essere state recuperate proprio in questa zona del santuario [33]. Dalla sommità dello stesso acrocoro proviene anche l'*oinochoe* a vernice nera databile fra il 575 e il 525 a. C. [34] e la maggior parte dei numerosissimi frammenti in ceramica fine, in prevalenza di produzione corinzia [35].

Anche altre zone del territorio circostante Francavilla Marittima hanno contribuito ad arricchire la raccolta. Per rendere conto della enorme potenzialità che il controllo incrociato di tutti gli scritti di archivio e dei singoli reperti della collezione de Santis potrebbero fornire, basti qui ricordare due esempi, relativi a rinvenimenti che videro protagonisti rispettivamente Agostino e Tanino de Santis. Nella già citata nota del 24 febbraio 1934, l'ispettore onorario Biagio Cappelli *(Allegato 1)*, menziona la presenza di frammenti di ceramica a vernice nera dalla Timpa del Castello, uno sperone di roccia quasi verticale, da cui deriva il peculiare toponimo, che sovrasta l'attuale abitato di Francavilla Marittima. Nonostante le numerose ricognizioni che lo hanno interessato, da questo sito - noto per una frequentazione antropica fra il neolitico e la tarda protostoria [36] - non sono note testimonianze archeologiche databili al periodo greco, a cui va riferita la ceramica a vernice nera. L'indeterminatezza della descrizione [37] rende impossibile verificare questa informazione la cui importanza sarebbe notevole per capire le dinamiche del popolamento del territorio in età storica.

Dal carteggio intercorso nel 1968 fra Paola Zancani Montuoro e il funzionario della Soprintendenza Mauro Cristofani, è stato possibile individuare con discreta precisione l'area di rinvenimento del pezzo più significativo della collezione, la *pelike* a figure rosse attribuita da Trendal al "Pittore de Santis" e databile alla fine del IV secolo a. C. [38]. Stando a quanto riportato dall'archeologa napoletana, lo splendido oggetto fu rinvenuto da Tanino de Santis lungo le pendici meri-

dionali del Timpone della Motta [39], nella proprietà della famiglia Aita. In questa area, che da recentissime ricerche, in corso di svolgimento ad opera della Missione italo-danese, sembra occupata senza soluzione di continuità fra l'età del Bronzo e l'età greca arcaica, solo labili tracce databili fra la tarda età classica e l'età ellenistica sono altrimenti note [40].

Se Agostino de Santis, anche a cagione della sua attività, fu strettamente legato a Francavilla e al suo territorio, di più ampi orizzonti è l'attività del giovane Tanino le cui peregrinazioni in tutta la piana di Sibari alla ricerca di testimonianze archeologiche, sono documentate almeno a partire dagli anni Cinquanta. Già nella prima delle sue monografie, *Sibaritide a ritroso nel tempo*, è possibile cogliere lo spirito che animava il giovane giornalista. Nel volume, concepito come una sorta di cronaca, egli riporta i vari rinvenimenti archeologici avvenuti nell'ampia area compresa fra Spezzano Albanese, Amendolara e Castiglione di Paludi avvenuti dal 1879 al 1959. Considerando la poliedrica attività di Tanino, non stupisce che nella collezione siano giunti - forse proprio a partire da questo periodo - reperti archeologici provenienti da tutta la Sibaritide.

Nel territorio di Cerchiara di Calabria, nell'alveo del torrente Sciarapottolo, nell'ottobre del 1959 Tanino de Santis recuperò un rocchio di colonna dorica [41]. Documenti conservati presso l'archivio storico di Reggio Calabria e datati ai giorni immediatamente successivi al recupero, confermano che il manufatto fu rinvenuto in contrada Portieri, nel greto dello Sciarapottolo, precisamente nel tratto compreso fra il ponte sulla SS 92 e la confluenza con il Caldanello *(fig. 2)* [42].

Come si desume da un accenno dello stesso de Santis, e in maniera più analitica dai sopraccitati documenti, al momento del ritrovamento l'oggetto giaceva in una zona interessata da abbondanti testimonianze di età romana "accanto ad una grande vasca in *opus signinum*" che lasciano pensare ad un suo riutilizzo [43]. A ben maggiore distanza da Francavilla fu rinvenuta la lama di ascia in granito databile al Neolitico proveniente da Favella della Corte, in agro di Corigliano Calabro, anch'essa confluita nella collezione [44]. In assenza di menzioni dirette più difficile è stabilire la provenienza dei numerosi reperti di età romana che arricchiscono la raccolta. Una fra le probabili aree da cui molti dei manufatti potrebbero provenire è sicuramente *Copia*, in particolare la zona oggi nota come Parco del Cavallo, la cui sorte

Fig. 2. In giallo l'area in cui sarebbe stata recuperata la colonna dorica *(elaborazione C. Colelli).*

stava tanto a cuore Tanino de Santis. Alla colonia fondata sul luogo dell'antica *Sybaris* rimanda direttamente il laterizio con bollo a cartiglio rettangolare e iscrizione CLEANDRI[DA- Come puntualmente osservato nel catalogo della mostra di Reggio Calabria, questi bolli sono tipici di Parco del Cavallo e furono probabilmente impiegati per la copertura del tetto della grande *porticus* semicircolare [45]. La stessa *Copia* potrebbe aver restituito anche il frammento di lastra in marmo bianco con iscrizione mutila —]IM[P— i cui caratteri paleografici rimandano alla prima età imperiale [46], e almeno una parte dei numerosi reperti di età romana.

La breve sintesi sin qui delineata testimonia come la recente pubblicazione della collezione de Santis, unita alla lettura dei dati editi e inediti e alle recenti ricerche archeologiche a Francavilla e nella Sibaritide, consentano di ricontestualizzare molti dei reperti che la compongono. In alcuni casi essi provengono da siti oggi noti con esattezza e/o oggetto di indagini sistematiche fornendo al dibattito scientifico nuovi elementi per definirne la cultura materiale, in altri da siti successivamente andati distrutti o dimenticati dalla letteratura archeologica. La collezione e gli scritti de Santis, in altre parole, permettono di acquisire importanti elementi che esulano dalla mera storia del collezionismo offrendo importanti spunti di riflessione per una ricostruzione del paesaggio antico nella Sibaritide centro-settentrionale e aprendo nuovi scenari per la comprensione del popolamento antico nell'area di interesse.

I documenti lasciati dai due illustri Francavillesi, insieme alla interessante collezione e al loro operato, sono strettamente legati al paese natio e al territorio, ma allo stesso tempo si aprono all'esterno. Solo comprendendo i cambiamenti e le trasformazioni che interessano la società italiana

e, di riflesso quella Calabrese, nel quarantennio compreso fra gli anni Trenta e i Settanta del Novecento è possibile inquadrare le figure di Agostino e Tanino e de Santis e di conseguenza, capire cosa abbia rappresentato il formarsi della loro collezione. Se già Agostino era riuscito a stabilire contatti diretti con la Soprintendenza di Reggio Calabria, cosa per nulla scontata durante il ventennio fascista, tuttavia non riuscì mai a dare alle sue scoperte un respiro nazionale e internazionale; è soprattutto grazie a Tanino che la ricerca archeologica a Francavilla Marittima - e nella Sibaritide - compie quello che potremmo definire un salto di qualità. Proprio fra i primi anni della *ricostruzione* e quelli del *boom economico* infatti, inizia e matura l'esperienza intellettuale del giornalista. Gli anni Sessanta lo vedranno impegnato in prima linea per salvare Sibari dagli attacchi speculativi di quei politici e di quegli industriali da lui definiti "asini" e "barbari", che in quel particolare frangente storico volevano trasformare la piana di Sibari in una *novella Ruhr* [47]. Oltre che dalle colonne di *Magna Graecia*, rivista che nei primi anni dedicò numerosi editoriali alla difesa di Sibari, de Santis combatté - e vinse - la sua battaglia per salvare la città magnogreca in tutti i principali consessi politici e culturali [48]. Durante gli stessi anni il giornalista non abbandonò il proprio campanile [49], proseguendo l'opera del padre, si spese attivamente per incoraggiare le ricerche archeologiche a Francavilla dove, anche grazie al suo impegno, si diede avvio ad una felice stagione durata diversi anni e durante la quale furono avviate le ricerche in contrada Macchiabate, sull'acropoli e lungo gli altipiani del Timpone della Motta che portarono uno sconosciuto centro del profondo Sud all'attenzione dell'archeologia italiana ed europea.

L'interesse che istituzioni nazionali ed estere hanno manifestato verso il sito di Francavilla, appare quanto mai attuale ancora oggi, come dimostra la presenza di Università e gruppi di Ricerca stranieri (Accademia di Danimarca a Roma, Università di Aarhus, Università di Copenhagen, Università di Groningen, Università di Basilea) e italiani (Università della Calabria, Università di Bari) attivi sul territorio. Al costante impegno profuso da Jan Kindberg Jacobsen e dalla sua *équipe*, che da oltre 20 anni si dedica alla ricerca scientifica per il sito di Francavilla Marittima, si deve la restituzione all'Italia del lotto di reperti sinora custoditi nella Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen ed oggi esposti nella mostra temporanea *Francavilla Marittima un patrimonio ricontestualizzato*.

Bibliografia

Belli 1968 = C. Belli, *Ora tutti tacciono, domani diranno peccato… De profundis per Sibari*, in *Magna Graecia*, Anno III, N. 2, aprile 1968, pp. 1-3.

Bergonzi *et al.* 1982 = G. Bergonzi, A. Cardarelli, P. G. Guzzo, R. Peroni, L. Vagnetti, *Ricerche sulla Protostoria della Sibaritide 1-2*, *Cahiers du Centre J. Bérard* VII-VIII, Napoli 1982.

Colelli 2014 = C. Colelli, *La "questione di Lagaria" e le ricerche archeologiche a Francavilla Marittima"*, in P. Brocato (a cura di), *Studi sulla necropoli di Francavilla Marittima (CS), e sui territori limitrofi*, Rende 2014, pp. 285-329.

Colelli 2017 = C. Colelli, *Lagaria. Mito, storia e archeologia*, ConSenso publishing, Arcavacata di Rende 2017.

Colelli 2018 = C. Colelli, *De Santis e Laviola: due collezioni per Lagaria*, in C. Malacrino, M. Paoletti, D. Costanzo (a cura di), *Tanino de Santis, una vita per la Magna Grecia*, Reggio Calabria 2018, pp. 35-43.

de Santis 1960 = T. de Santis, *Sibaritide a ritroso nel tempo*, Cosenza 1960.

de Santis 1964 = T. De Santis, *La scoperta di Lagaria*, Corigliano Calabro 1964.

de Santis 1969 = T. de Santis, *Sibari non si tocca*, in *Magna Graecia*, Anno IV, N. 5, sett.-ott. 1969, pp. 1-2.

de Santis 2000 = T. de Santis, *Come e quando venne scoperta l'area archeologica di Francavilla Marittima*, in *Magna Graecia*, Anno XXXV, N. 1-2, gennaio-giugno 2000, pp. 31-34.

Galli, D'Ippolito 1936 = E. Galli, G. D'Ippolito, *Francavilla Marittima. Scoperte archeologiche fortuite*, in *NSc*, Serie Sesta, XII, 1936, pp. 77-84.

Kleibrink, Jacobsen, Handberg 2004 = M. Kleibrink, J. K. Jacobsen, S. Handberg, *Water for Athena: Votive Gifts at Lagaria (Timpone Della Motta, Francavilla Marittima, Calabria)*, in *World Archaeology 36*, no. 1, Oxford 2004, pp. 43-68.

Ippolito 2016 = F. Ippolito, *Before the Iron Age: the oldest settlements in the hinterland of the Sibaritide (Calabria, Italy)*, PhD Thesis, Groningen 2016.

Malacrino 2010 = C. G. Malacrino, *"Il cantiere di costruzione della grande porticus semicircolare di Copia"*, in S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo, (Eds.), *Arqueología de la Construcción, 2. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales*, Madrid-Merida 2010, pp. 247-261.

Malacrino, Costanzo 2018 = C. Malacrino, D. Costanzo, *La collezione di Tanino de Santis al Museo Nazionale di Reggio Calabria* in C. Malacrino, M. Paoletti, D. Costanzo (a cura di), *Tanino de Santis, una vita per la Magna Grecia*, Reggio Calabria 2018, pp. 45-56.

Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018 = C. Malacrino, M. Paoletti, D. Costanzo (a cura di), *Tanino de Santis, una vita per la Magna Grecia*, Reggio Calabria 2018.

Mittica, Jacobsen 2018 = G. Mittica, J. K. Jacobsen, *Recenti ricerche nel Santuario di Timpone della Motta a Francavilla Marittima*, in C. Malacrino, M. Paoletti, D. Costanzo (a cura di), *Tanino de Santis, una vita per la Magna Grecia*, Reggio Calabria 2018, pp. 131-138.

Mittica, Perrone 2018 = G. Mittica, N. Perrone, *Espressioni votive e rituali nel Santuario arcaico di Timpone della Motta. Le novità dagli scavi DIR 2017*, in *Analecta Romana Istituti Danici*, XLIII, Roma 2018, in c.s.

Paoletti 1994 = M. Paoletti, *Occupazione romana e storia delle città,* in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria Antica: 2 età italica e romana,* Roma 1994, pp. 466-556.

Paoletti 2017 = M. Paoletti, *Una introduzione a Lagaria. Gli "splendidi trovatelli" di Francavilla Marittima, Premessa a* C. Colelli, *Lagaria, Mito, Storia e Archeologia,* ConSenso publishing, Arcavacata di Rende 2017, pp. XI-XXVI.

Paoletti 2018a = M. Paoletti, *Tanino de Santis. Un giornalista prestato all'archeologia*, in C. Malacrino, M. Paoletti, D. Costanzo (a cura di), *Tanino de Santis, una vita per la Magna Grecia*, Reggio Calabria 2018, pp. 15-29.

Paoletti 2018b = M. Paoletti, *La pelike del Pittore de Santis*, in C. Malacrino, M. Paoletti, D. Costanzo (a cura di), *Tanino de Santis, una vita per la Magna Grecia*, Reggio Calabria 2018, pp. 75-84.

Peroni, Trucco 1994 = R. Peroni, F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide, II, Altri siti della Sibaritide,* Taranto 1994.

Scavello 2017 = R. S. Scavello, *Archeologia senza scavo. Storia degli studi e delle scoperte archeologiche tra il XVIII e la metà del XX secolo nella Calabria Citeriore attraverso i documenti d'archivio*, Tesi di Dottorato, Università della Calabria, 2017.

Vistoli 2018 = F. Vistoli, *Tanino de Santis e Umberto Zanotti Bianco pro Sibari (1958-1963),* in C. Malacrino, M. Paoletti, D. Costanzo (a cura di), *Tanino de Santis, una vita per la Magna Grecia,* Reggio Calabria 2018, pp. 21-34.

Zumbo 1992 = A. Zumbo, *Lessico Epigraico della Regio Tertia (Lucania et Bruttii). Parte I: Bruttii*, Istituto Italiano per la Storia Antica, Fasc. LI, Roma 1992.

Note

[1] Sui commerci più o meno leciti che hanno interessato i materiali provenienti dal sito cfr. Paoletti 2017 con riferimenti bibliografici, nonché Jacobsen, Mittica in questo volume.

[2] Sui ritrovamenti ottocenteschi, cfr. Colelli 2014.

[3] Una vetrina del Museo Civico di Castrovillari contiene quel che resta della collezione Gallo. Materiali provenienti dal Timpone della Motta sono esposti anche in una seconda vetrina dello stesso Museo ma si tratta di manufatti recuperati in maniera fortuita negli ultimi decenni del secolo scorso (cfr. il contributo di e Jacobsen, Mittica in questo volume).

[4] Paoletti 2018a; Colelli 2018.

[5] Per i documenti conservati nell'archivio storico della Soprintendenza ABAP per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e per la provincia di Vibo Valentia, cfr. Scavello 2017.

[6] Nota acquisita agli atti della Reale Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio di Calabria con Protocollo N. 277 del 24 gennaio 1934/XII, Posizione Protocollo n. 3, cfr. Scavello 2017, p. 1488, n. 11.

[7] "Piano dei Rossi" è il toponimo con cui, fino al secondo dopoguerra, veniva indicata la località oggi nota come Macchiabate, sede della necropoli (cfr. Galli, D'Ippolito 1936).

[8] Unica menzione nota a chi scrive sul rinvenimento di materiale archeologico nel 1929. Non sono editi documenti su ritrovamenti archeologici avvenuti a Francavilla fra il 1879 e il 1934.

[9] Definizione utilizzata da Tanino, cfr. de Santis 1960, didascalia alla Tavola VII.

[10] Galli, D'Ippolito 1936.

[11] Appellativo utilizzato in un documento del 24 ottobre 1959 dal Brigadiere Comandante della Stazione dei Carabinieri di Cerchiara, Sebastiano Garozzo (Documento conservato presso l'archivio storico della SABAP-RC, s.v. Francavilla Marittima.

[12] Una segnalazione di Tanino alla Soprintendenza, alla quale il Dirigente G. Iacopi risponde con una nota del 5/01/1954, è conservata nell'archivio storico della Soprintendenza di Reggio Calabria (protocollo n. 29).

[13] Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018, p. 9.

[14] La mostra è stata allestita nei nuovi spazi espositivi del MArRC. Un catalogo completo degli oggetti in mostra corredato da illustrazioni e da saggi introduttivi, è stato pubblicato nel volume *Tanino de Santis. Una vita per la Magna Grecia*, e costituisce il n. 10 dei Cataloghi del MArRC, cfr. Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018.

[15] Nel secondo dei due scritti citati, oltre a materiali conservati in istituzioni museali pubbliche (Museo Civico di Cosenza, Museo Nazionale di Reggio Calabria), sono illustrati anche reperti dalla collezione privata del Geom. Candido di Corigliano Calabro.

[16] Una parte della raccolta è stata esposta nella mostra di Reggio Calabria testé menzionata.

[17] A partire dagli anni Cinquanta Tanino de Santis oltre a coltivare le conoscenze ereditate dal padre (Colelli 2018), entrò in contatto con molti dei maggiori storici e archeologi italiani e stranieri del Novecento, cfr. Vistoli 2018.

[18] Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018.

[19] Ognuno dei 398 reperti è contraddistinto da un numero di inventario e di catalogo ai quali si farà riferimento.

[20] Reperti compresi fra i numeri 71 e 154, Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018, pp. 168-192. Molti di questi oggetti risultano pubblicati dallo stesso de Santis. Si veda le tavole 39, 42, 43, 44 e 46 che, come specificato nelle "note alle tavole", provengono dalle loc. contigue di Macchiabate e i Rossi, cfr. de Santis 1964, pp. 124-125.

[21] MArRC Inv. Nn. MRC 1538, 1540.

[22] MArRC Inv. Nn. MRC 1569, 1569, 1808.

[23] MArRC Inv. N. MRC 1657.

[24] Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018, pp. 162-164, nn. 56-61. Oltre che dalle forme e dai tipi, molto comuni quando non peculiari di Macchiabate, tale ricontestualizzazione è suggerita soprattutto dallo stato di conservazione degli stessi reperti ceramici le cui superfici sono parzialmente corrose dall'acidità del terreno che, fra l'altro, cancella la vernice. Tale caratteristica costituisce un tratto distintivo della ceramica dipinta da questa necropoli.

[25] In *Sibaritide a ritroso nel tempo* del 1960 sono pubblicati reperti già considerati parte della "Collezione de Santis".

[26] Non è da escludere che il "collo di vaso" ricordato possa riferirsi all'*oinochoe* MARC Inv. N. 1376, cfr. Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018, p. 225, n. 288.

[27] MArRC, inv. Nn. MRC 1526, 1529, cfr. Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018, p. 324, nn. 328-329.

[28] Galli, D'Ippolito 1936, pp. 79-80.

[29] MArRC nn. MRC 1510, 1511, 1516, 1530, 1531, 1533, 1536, 1535, 1580, 1785, cfr. Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018, pp. 216-217, nn. 252-261. Una selezione, con indicazione della provenienza, è riproposta in de Santis 1964, p. 124, tav. 18.

[30] Kleibrink, Jacobsen, Handberg 2004, pp. 43-68; Colelli 2017, pp. 122-123 e Handberg in questo volume.

[31] MArRC, inv. Nn. 1692, 1693, 1769 e 1770, cfr. Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018, p. 195, nn. 160-163. Sulla provenienza si veda de Santis 1964, p. 125, fig. 45, nella quale oltre alle quattro *phialai*, ben individuabili, ne compaiono ulteriori due.

[32] Colgo l'occasione per ringraziare Jan Kindberg Jacobsen e Gloria Mittica per avermi coinvolto nella curatela della mostra che vede protagonisti i reperti francavillesi oggetti del rimpatrio dalla Danimarca all'Italia.

[33] Mittica, Perrone 2018; Mittica, Jacobsen 2018, pp. 134-135; Jacobsen, Mittica in questo volume.

[34] Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018, p. 221, n. 273, sulla provenienza cfr. de Santis 1964, p. 124, fig. 18.

[35] Si vedano ad es. i reperti indicati ai nn. 164-182; pp. 203-204, nn. 198-205 in Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018, pp. 196-199, pp. 203-204, già editi in de Santis 1964, p. 124, Tavv. 25-28 con indicazione della provenienza.

[36] Bergonzi *et al.* 1982, pp. 155-157; Peroni-Trucco 1994, pp. 661-662; Ippolito 2016, pp. 48-53.

[37] "*Nella Timpa del Castello furono raccolti resti fittili non possibili di studio, data la loro picciolezza*", cfr. Galli, D'Ippolito 1936, p. 83.

[38] Paoletti 2018, con riferimenti bibliografici.

[39] Sulle vicende legate al rinvenimento della *pelike*, cfr. Colelli 2018, pp. 37-39, figg. 2-5.

[40] Jacobsen, Mittica *infra* parte IV, I.2; Jacobsen *et al.* 2018.

[41] L'elenco completo è riportato in de Santis 1960, p. 56, nota 1; de Santis 1964, p. 46, fig. 8, nella didascalia l'autore riporta il rocchio come pertinente alla sua collezione.

[42] La prima testimonianza è di Agostino de Santis, datata all'8/10/1959; seguono alcune note e un sopralluogo del figlio il 9/10/1959, cfr. Scavello 2017, pp. 1509, nn. 69-70.

[43] L'ipotesi già paventata dallo stesso autore (de Santis 1964, p. 46) è ripresa anche da Padre Adiuto Putignani (direttore dell'associazione "Ritorno a Sibari") e da Giuseppe Mormandi. Documenti conservati presso l'archivio Storico della SABAP- RC, s.v. *Francavilla Marittima,* cfr. Scavello 2017, pp. 1509-1511, nn. 69-70.

[44] MArRC, inv. N. MRC1665, Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018, p. 157, n. 41. Non è possibile stabilire la data del rinvenimento, stando a quanto riportato da de Santis il sito fu scoperto nel 1948 dall'ispettore onorario Ermanno Candido, De Santis 1960, p. 13, p. 50 e Tav. VII. Non è da escludere che dallo stesso sito provengano anche i due frammenti di ceramica decorati rispettivamente ad impressione MArRC, inv. N. MRC1360 e a squame MArRC, inv. N. MRC1358, databili al neolitico antico, Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018, p. 157, nn. 42, 43.

[45] Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018, p. 71 n. 32; Sul bollo cfr. Zumbo 1992, p. 211; sulla provenienza si veda anche Paoletti 1994, p. 537 e Malacrino 2010, p. 260.

[46] MArRC, inv. N. MRC1671, Malacrino, Paoletti, Costanzo 2018, p. 73, n. 37.

[47] Si veda su tutti l'editoriale del numero di "Magna Graecia" di settembre-ottobre 1969, Anno IV, n. 5 dall'eloquente titolo "Sibari non si tocca", de Santis 1969.

[48] Il giornalista di Francavilla non fu l'unico a battersi per questa causa, ma ebbe il supporto di alcuni fra più autorevoli intellettuali e politici italiani come l'archeologo e Senatore della Repubblica Umberto Zanotti Bianco (cfr. Vistoli 2018) o Carlo Belli di cui basti qui ricordare il *De profundis per Sibari* apparso sulle colonne di "Magna Graecia" (Belli 1968). Pochi mesi più tardi (Anno III, N. 5, settembre-ottobre 1968) la stessa rivista dedicherà, la prima pagina ad un appello intitolato *Un'onta incancellabile* sottoscritto all'unanimità da tutti i partecipanti all'VIII Convegno internazionale di Studi sulla Magna Grecia tenutosi a Taranto poche settimane prima.

[49] Per capire l'attaccamento al proprio borgo natio basta leggere il suo *La scoperta di Lagaria* del 1964 o un suo più recente contributo in Magna Grecia, de Santis 2000.

Indice

SALUTI ISTITUZIONALI

Introduzione 7
Giovanni Panebianco

Storia di una collaborazione 9
Flemming Besenbacher

Dall'Italia a Copenhagen e ritorno 11
Stefano Queirolo Palmas

Francavilla Marittima e la Sibaritide. ***Una storia*** 13
Adele Bonofiglio

Identità, dialogo e cultura per il futuro 15
Franco Bettarini

Comunità scientifica e comunità civile. ***Un incontro possibile*** 17
Michele Apolito

Tra Nord e Sud. ***Collaborazioni, ricerche e risultati*** 19
Phil. Marianne Pade

Francavilla Marittima. ***Il crocevia della storia del mondo occidentale*** 21
Giovanni Di Stefano

Parte Prima
LA RICONTESTUALIZZAZIONE DI UN PATRIMONIO

I.1 Dal rimpatrio all'allestimento della mostra 25
Gloria Mittica & Jan Kindberg Jacobsen

I.2 Alcuni casi di ricontestualizzazione del patrimonio francavillese 35
Jan Kindberg Jacobsen & Gloria Mittica

I.3 Francavilla, Sibari e la Sibaritide nella collezione de Santis 49
Carmelo Colelli

I.4 Palazzo de Santis
Centro culturale polivalente per Francavilla Marittima 59
Pino Altieri

Parte Seconda
RICERCHE E SCAVI AD OPERA DELLA MISSIONE ITALO-DANESE A FRANCAVILLA MARITTIMA (2008-2018)

II.1 Espressioni votive e rituali nel Santuario arcaico di Timpone della Motta 65
Gloria Mittica

II.2 Tra terra e cielo
Sacrifici alimentari nel Santuario greco di Francavilla Marittima 75
Nicoletta Perrone

II.3 Il quartiere artigianale dell'età del Ferro
Area Rovitti: ricerche e scavi 2008-2009 / 2018-2019 79
Gloria Mittica & Jan Kindberg Jacobsen

II.4 L'insediamento abitativo dell'età del Ferro
Area Aita: ricerche e scavi 2017-2018 87
Jan Kindberg Jacobsen & Gloria Mittica

II.5 Grotta del Caprio
Ricerche speleo-archeologiche in una cavità naturale "invisibile" 97
Felice Larocca & Gloria Mittica

Parte Terza
OSSERVAZIONI SUL LOTTO COPENHAGEN

III.1 Una scodella "unica" in ceramica matt-painted 107
Carmelo Colelli

III.2 Una commessa esclusiva per il santuario di Timpone della Motta
L'Hydriska 115
Søren Handberg

III.3 La pisside globulare del tipo bag-shaped 121
Sine Grove Saxkjær

III.4 Un gesto di devozione per la dea nel santuario di Timpone della Motta 125
Le statuette di terracotta
Maurizio Paoletti

III.5 Il toro: tra simbolismi, cultura materiale e sacro 143
Maria d'Andrea

III.6 Oggetti in avorio e osso intagliato dal Santuario di Timpone della Motta 151
Gloria Mittica

Parte Quarta
CATALOGO 161

adhoc • vibo valentia
luglio 2019